

DOPO LE ELEZIONI**TRENTO, APPUNTI PER LA NUOVA CONSIGLIATURA**

1 Trento, una città dispersa nel fondovalle e sulla collina, ha bisogno di una profonda riorganizzazione per diventare sostenibile ed efficiente

**Premessa**

Lo slogan del PRG del 1991 fu "Trento Capitale". Quel piano, 24 anni dopo il PUP di Kessler e Samonà intendeva invertire il modello dispersivo della "campagna urbanizzata", poi ribattezzato "città diffusa" e infine "città arcipelago", che già allora dimostrava la sua inefficienza e la sua insostenibilità. Quella rivendicazione del ruolo di Trento è rimasta, quantomeno sul piano urbanistico, una velleità: per l'inconsistenza del piano, per le enormi risorse (anche politiche) necessarie, per le resistenze ideologiche tutt'ora largamente operanti (anti-urbanesimo). Dopo 29 anni, il tema della concentrazione fisica e funzionale della città è ancora all'ordine del giorno, imposto anche dagli eventi successivi, e non può essere ulteriormente rinviato.

Ferrovia

L'interramento della ferrovia, che Italia Nostra ha sempre convintamente sostenuto, non produrrà "solo" la ricucitura urbana e il recupero di un vasto areale. Consentirà anche, finalmente, di realizzare la dorsale che la città attende da oltre cinquant'anni. Sia per il trasporto collettivo, sia per quello individuale. Un sistema di trasporto rapido collettivo ha senso solo se sul suo percorso si concentrano tutti i servizi (pubblici e privati) di rango elevato. Questa pre-condizione localizzativa può essere fisicamente assicurata dal sedime ferroviario e dall'ampia fascia urbana tra la ferrovia e via Maccani, ma necessita di una forte volontà politica per essere pianificata e implementata. Questo avrebbe dovuto essere il tema centrale della revisione del PRG appena conclusa (paradossalmente avviata con l'intento di eliminare la previsione dell'interramento!) e si ripresenta tal quale nella prossima legislatura, chiamata a elaborare una "vera" revisione del PRG.

Comunità di Valle

A imporre a Trento il suo ruolo di città capitale non è solo l'ordinamento istituzionale, ma anche la duplice crisi delle Comunità di valle: crisi di vocazione e crisi economica. Le Comunità hanno abdicato al loro ruolo: lo dimostra la rinuncia a pianificare il loro territorio (i piani territoriali

sono per lo più abortiti) e persino la rinuncia a dotarlo di adeguati servizi, come dimostra la decisione di quasi tutte le Comunità di chiudere i loro territori alle grandi superfici di vendita. Dunque, Trento dovrà farsi carico dello sviluppo dei servizi commerciali di rango elevato per l'intero territorio provinciale. I Comuni minori pretenderebbero tuttavia di conservare sul loro territorio servizi specialistici che non possono rimanere isolati e dispersi per ovvie ragioni di qualità ed economia delle prestazioni. Trento dovrà dunque attrezzarsi per fornire adeguatamente al territorio provinciale quei servizi di rango elevato che non possono più essere sostenuti localmente. Il che ci riporta al tema della "città capitale" e alla sua necessaria riorganizzazione urbanistica.

Urbanistica morfologica

La riorganizzazione urbanistica della città opererà necessariamente su diversi livelli: trasformazioni incisive delle parti coinvolte dal nuovo assetto infrastrutturale; ordinario metabolismo urbano nel resto della città. Entrambi questi estremi sono fuori dall'ambito operativo degli ordinari strumenti di pianificazione e richiedono tecniche più adatte, ricadenti nell'ambito della pianificazione morfologica a carattere progettuale (trasformazioni incisive) o normativo (ordinario metabolismo). Le tecniche di pianificazione morfologica, poco note in Italia ma ampiamente collaudate altrove, sono il solo strumento utilizzabile per la gestione delle parti urbane consolidate e il più affidabile per avviare efficacemente e con esiti prevedibili le trasformazioni urbane. Inoltre, chiariscono il quadro normativo, semplificano le procedure e ne abbreviano i tempi. Nonostante la nota ritrosia degli apparati amministrativi verso ogni forma di cambiamento, l'urbanistica morfologica andrebbe introdotta almeno sperimentalmente su alcuni ambiti della pianificazione.

Mobilità

Tra la "città arcipelago" e il trasporto collettivo c'è un conflitto strutturale che solo marginalmente può essere sanato dal progresso tecnologico, da innovazioni culturali o organizzative. La mobilità periferica intra-comunale dipenderà sempre, strutturalmente, dal trasporto individuale. In ciò che rimane della città compatta di fondovalle, tuttavia, ci sono ancora le premesse per un sistema di trasporto collettivo rapido ed efficace, quantomeno per il raggiungimento dei servizi. A patto che la loro localizzazione sia prevista in funzione del trasporto collettivo e con essa coordinata. L'interconnessione tra i due sistemi di trasporto è dunque un problema ineludibile e cruciale per la mobilità di Trento. Anche sotto questo profilo, l'interramento della ferrovia costituisce un'opportunità straordinaria per definire – è il caso di dire "strategicamente" – il futuro sistema della mobilità.

Monte Bondone

- 2 Il desolante paesaggio da periferia suburbana che attende gli improbabili passeggeri del "Grande Impianto".



- 3 L'amenissimo paesaggio che accoglie chi scende dalla funivia del Renon: come si fa a non cogliere la differenza?



Il Monte Bondone è un caso esemplare di scostamento tra la realtà e le ambizioni. Da decenni, anziché commisurare gli interventi alle dimensioni e al carattere dei luoghi, la montagna di Trento è oggetto di investimenti scriteriati rivolti ad accrescere le componenti artificiali in un contesto che, al contrario, nella naturalità dovrebbe trovare la sua primaria risorsa. Una montagna che potrebbe contare anche sullo straordinario patrimonio storico delle Caserme austro-ungariche, se non fosse stato lasciato andare in rovina per investire in opere velleitarie, inutili e fuori contesto. Il "Grande impianto" (che mai si farà, se dovrà essere costruito e gestito con risorse private) sarà solo l'ultima di queste illusioni, poiché – oltre a essere economicamente insostenibile e non concorrenziale – è del tutto inadeguato a servire la domanda di mobilità di una montagna vasta, poliedrica e priva di centralità.

Piedicastello

- 3 L'attuale "tabula rasa" di Piedicastello, che si estenderà verso sud con la demolizione della Motorizzazione. Ma gli edifici, anziché affacciati sull'Adige, saranno concentrati nell'ombra del Bondone.



Il piano guida di Piedicastello, recentemente adottato, è uno sconcertante caso d'oscurità procedurale e d'insipienza urbanistica, a partire dalla scelta di localizzare all'estremo margine urbano, in una zona non servita dal trasporto collettivo, un centro espositivo polivalente. Si aggiunga la scelta di collocare le residenze nella zona a ridosso della parete rocciosa del Bondone, in ombra sino dal primo pomeriggio, per riservare invece le zone più panoramiche e soleggiate a uno pseudo-parco fluviale, invertendo le priorità tra popolazione e vegetazione.

Si consideri infine che queste scelte, orfane, sono il rovesciamento del piano iniziale. Rovesciamento imposto al progettista dall'amministrazione comunale, senza alcun coinvolgimento dell'opinione pubblica. Senza informazione e senza assunzione di responsabilità. Rimane solo l'auspicio che qualche imponderabile imprevisto rimetta in discussione un piano che, se attuato, sarebbe l'ennesima occasione sprecata per dotare Trento di una parte urbana vivibile e vitale.

Patrimonio edilizio storico

La dissennata estensione normativa delle opere comprese nella "ristrutturazione", sino a includere la completa ricostruzione, ha reso demolibile la maggior parte dei centri storici. Trento ha saggiamente protetto il centro principale, escludendolo dalle demo-ricostruzioni, ma non gli altri centri storici, alcuni dei quali potrebbero completamente scomparire.

Tuttavia, anche per il centro storico di Trento, un'improvvida modifica normativa ha aperto le porte all'assurda "modernizzazione" del patrimonio storico, obiettivo *in nuce* vandalico, privo di qualsiasi giustificazione sul piano culturale, sociale o economico: mera prostrazione collettiva ai sedicenti rappresentanti dello *Zeitgeist*.

Si spera che la nuova amministrazione intenda correggere queste distorsioni: la sistematica sostituzione dei caratteri autentici del patrimonio storico, ancorché minore, con prestiti e trovate "contemporanee" (cioè alla moda) non produce affatto una "riqualificazione" ma un'irreversibile banalizzazione: una perdita secca, sia culturale, sia economica.

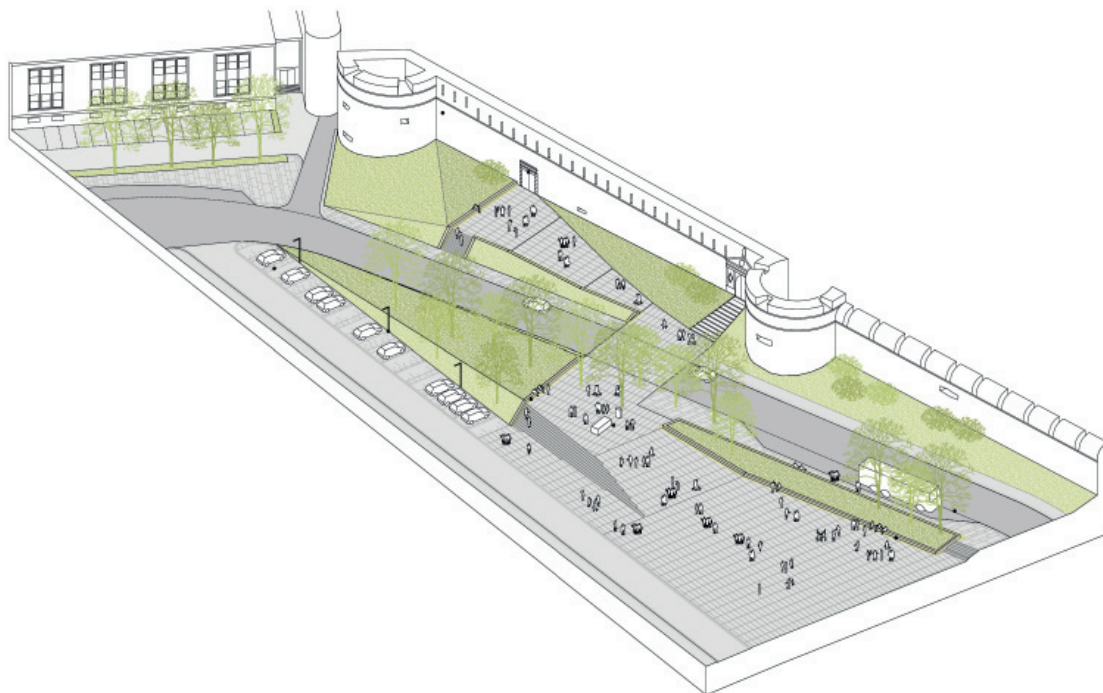
Piazza della Mostra

Il concorso per Piazza della Mostra ne fornisce un'eloquente testimonianza: opere inutili e disfunzionali che sconvolgono senza alcuna ragione l'assetto storicamente sedimentato del luogo urbano che relaziona la città con il più importante monumento della Provincia.

Soldi pubblici investiti a danno degli interessi collettivi, per il malinteso "rinnovamento" di una Piazza che necessita solo di essere liberata dai parcheggi e di un minimo di manutenzione. Lo spazio pubblico dei centri storici è la prima vittima della politica del "fare tanto per fare", tanto per dare un segno di alacrità amministrativa, purché non richieda un vero sforzo e una reale capacità progettuale.

Italia Nostra si augura che, non essendo le opere iniziate, la nuova amministrazione sappia rivedere radicalmente l'impostazione del progetto, anche in base alle nuove prospettive emerse dal concorso, che prevedono lo spostamento dell'ingresso al Castello da Porta San Vigilio a Porta San Martino, cioè da Piazza della Mostra a Piazza Raffaello Sanzio.

4 Assonometria del progetto per Piazza della Mostra con l'ultima versione dell'inutile e distruttiva "promenade"



Trento città dipinta

Mentre si sprecano risorse per rovinare i più importanti luoghi storici della Città, lo straordinario patrimonio costituito dai dipinti murali delle sue case viene compromesso dall'incuria e dagli agenti atmosferici, senza alcun apprezzabile intervento per garantire la loro conservazione.

Per questo la nostra sezione ha avviato il progetto "Trento città dipinta" volto a promuovere un'estesa azione di documentazione e analisi dei dipinti parietali, per comporre un quadro aggiornato del patrimonio e del suo stato di conservazione.

Sono stati chiamati a collaborare al progetto la Facoltà di Lettere, la Soprintendenza e l'Associazione Fratel Venzo. L'amministrazione comunale uscente ha più volte espresso la sua convinta adesione, e ci auguriamo che l'amministrazione entrante voglia rinnovare questo supporto.

Attualmente, è stato formato un Comitato scientifico che dirigerà la catalogazione dei dipinti affidata su base volontaria a laureandi, laureati, dottorandi e ricercatori. La pubblicazione del catalogo, cartacea e digitale, è prevista entro i primi mesi del 2022.

INCONGRUO O PIÙ INCONGRUO?

Il Comune di Trento si era recentemente distinto per la sua sensibilità verso il patrimonio storico, sottraendo il centro della città all'applicazione della sciagurata norma che consente la demolizione degli edifici per i quali è consentita la ristrutturazione, una quota che nei centri storici trentini oscilla tra il cinquanta e l'ottanta per cento. Una modifica normativa devastante, più volte contestata da Italia Nostra, che i Comuni trentini, salvo poche eccezioni, hanno recepito senza neppure avvalersi dei margini discrezionali concessi.

Abbiamo quindi letto con stupore e preoccupazione la norma inserita nella variante del PRG di Trento, che per gli edifici storici prevede la possibilità di derogare dai vincoli di tutela sulla base di una "Relazione sull'analisi critica, storica, morfologica e materica". La nuova norma mira sostanzialmente a individuare con maggiore precisione le parti di un edificio storico ritenute "incongrue o prive di alcun valore". Fin qui, tutto bene: è noto che anche gli edifici meglio conservati contengono aggiunte o modifiche incongrue. Giusto quindi rilevarle attraverso un'analisi approfondita per poterle eliminare, rimuovendole o sostituendole con parti più coerenti con l'edificio e il suo contesto.

Le nostre osservazioni alla variante chiedevano chiarimenti e correzioni perché alla norma, scritta con un linguaggio oscuro e involuto, era collegata la possibilità di "qualsiasi intervento compresa la demolizione con ricostruzione" anche con "riconformazione volumetrica" e in deroga all'obbligo di rispettare gli "Elementi e materiali costruttivi ammessi, consigliati e vietati" nei centri storici. Il contrario di quel ripristino filologico che la "Relazione sull'analisi critica, storica, morfologica e materica" dovrebbe perseguire per assicurare il pieno rispetto dell'integrità dell'edificio e del suo contesto.

La nostra osservazione è stata respinta con questa sconcertante motivazione:

nel momento in cui si ammettono ricostruzioni è certamente auspicabile un intervento onestamente riconducibile al tempo della sua realizzazione evitando interventi mimetici che renderebbero di difficile lettura l'edificio nel suo complesso.

Ancora una volta, ecco lo stigma del "falso storico", banale luogo comune elevato ad assioma inconfutabile, che per la sua dannosità richiede una critica articolata.

1. Congruità e incongruità

In primo luogo, è difficile comprendere perché sia "certamente auspicabile" sostituire gli elementi incongrui con altri più incongrui: un "intervento onestamente riconducibile al 2020" (cioè palesemente *alla moda*) può essere ritenuto *congruo* rispetto a un palazzo del Cinquecento o dell'Ottocento?

Se un elemento incongruo può essere definitivamente eliminato, va rimosso. Se non può essere eliminato, va sostituito con uno più congruo, cioè più affine per forma e materia al contesto architettonico e urbanistico. Perché mai un elemento programmaticamente diverso, dichiaratamente estraneo e quindi assolutamente incongruo, dovrebbe essere preferibile? In che modo il rivendicato "distacco" garantisce una maggiore congruità? In nessun modo che appartenga alla logica, ovviamente.

Ci troviamo ancora una volta di fronte a due radicati e irrazionali pregiudizi: il tabù storicista (vietato varcare i confini dello *Zeitgeist* o sottrarsi al suo dominio) e il mito dell'*autentico*. Due pregiudizi paradossali in sé ma, soprattutto, inapplicabili all'architettura: davvero qualcuno vorrebbe vedere in Piazza San Marco a Venezia, al posto del campanile crollato nel 1902 e rifatto tal quale nel 1912, "un intervento onestamente riconducibile al tempo della sua realizzazione"? Magari disegnato da Gustave Eiffel, all'epoca ancora operante?

2. L'imitazione: chi imita cosa

Ognuno vive nel presente, ed è quindi impossibile non essere contemporanei. Ma ciò non implica che si debba conformisticamente aderire alla moda del momento. Sia detto una volta per tutte: l'architettura è sempre stata un'arte imitativa ed emulativa. Non c'è scandalo in questo.

1 Poniamo che la cornice della Gioconda sia irrecuperabilmente compromessa: la sostituireste con una "onestamente riconducibile" al giorno d'oggi?

Ma un tempo si discuteva criticamente su cosa fosse opportuno imitare, caso per caso: in quella scelta risiedeva la competenza e la responsabilità dell'architetto, e nel progresso evolutivo dell'oggetto imitato, nel rifarlo migliore, stava la dimostrazione del suo talento. Oggi, invece, vige il plagio banale e inconfessato, i prestiti tratti da un repertorio standardizzato di soluzioni bell'e pronte, universalmente omologate e direttamente scaricabili da Internet. Basta inserirle a casaccio dentro un contesto con caratteri totalmente diversi per essere accreditati come innovatori audaci e creativi, anziché screditati come plagiatori pigri, irresponsabili e autoreferenziali.

Riconosciuto il carattere imitativo-emulativo dell'architettura, il problema è molto semplice: in un contesto (storico o meno) coerentemente dotato di caratteri che ne determinano l'identità e il valore estetico, cosa devono imitare-emulare i nuovi interventi? A quale archivio deve attingere l'architetto? All'evoluzione secolare fisicamente stratificata nel contesto, o a al catalogo, virtuale e onnipresente, dell'ultima effimera tendenza?

3. La lettura

Si sostiene che gli "interventi mimetici" – cioè coerenti con l'edificio e il suo contesto – renderebbero difficile la *lettura* dell'intervento. Ma leggere un edificio significa riconoscere l'insieme dei suoi elementi, apprezzare i caratteri morfologici e le reciproche relazioni, interpretare la struttura compositiva complessiva. Tutte operazioni che solo la coerenza e l'integrità dell'opera rendono possibili. Qualcuno ritiene, al contrario, che leggere un edificio significhi individuare e separare i singoli contributi che nel tempo hanno prodotto la sua forma finale. E pensa quindi – ingenuamente – che ogni contributo si debba distinguere immediatamente.

Figurarsi! Prendete un palazzo rinascimentale col suo apparato lapideo che riquadra armoniosamente ampie pareti intonacate. L'architetto Rossi, che interviene successivamente, per non compromettere la leggibilità del palazzo lascia *autenticamente* a vista i mattoni della parte da lui ristrutturata. Quindi interviene l'architetto Bianchi, che nel solco di questa "buona pratica" decide di distinguere il suo intervento grazie all'uso *sincero* ed espressivo del *beton-brut*. Infine interviene l'architetto Verdi, il quale stabilisce che la sua opera si distinguerà *onestamente* per trasparenza e leggerezza – tanto di moda – e sostituisce le parti da lui ritenute di minor valore con una luccicante parete vetrata ad alta efficienza energetica, retta da un'esile struttura d'acciaio. A parte la bruttezza dell'insieme, cos'è rimasto di rilevante da leggere in quel palazzo?

Il Duomo di Trento è perfettamente leggibile perché la ristrutturazione tardo-ottocentesca s'integra coerentemente con una costruzione iniziata nel 1212. Nel centro storico ci sono palazzi cinquecenteschi sopraelevati nel '700, ampliati nell'800, che sono oggi perfettamente leggibili come architetture compiutamente unitarie. Il requisito della "leggibilità" va rovesciato perché ciò che conta concretamente è la coerenza dell'insieme, ciò che è davvero *autentico* è il carattere di un edificio, e questa coerenza e questo carattere vanno rafforzati rimuovendo quanto li contraddice, non aggiungendo nuove contraddizioni *à la page*. Dunque, nulla di buono ci si può aspettare da questa norma inopinata e insensata, che anziché promuovere l'accorta tutela di un patrimonio inestimabile, istiga i progettisti a compiere vandalici interventi sostitutivi, incrementando il già notevole disordine prodotto dalla banale, strisciante omologazione. Come se l'entropia che sta erodendo anche i paesaggi più preziosi avesse bisogno di un'ulteriore accelerazione.

2 Secondo i teorici del "distacco" e gli oppositori degli "interventi mimetici", il Duomo e Palazzo Pretorio sarebbero afflitti da gravi problemi di *leggibilità*, che però non sembrano turbare minimamente l'appagamento estetico di quanti contemplanano la piazza, considerata tra le più belle d'Italia.



CONSUMO DI SUOLO

CITTÀ VIRTUOSE, MA NON ABBASTANZA

Il consumo di suolo è un fenomeno complesso, la cui comprensione è ostacolata da ostinati pregiudizi. Per cominciare: cos'è il suolo consumato? Secondo l'ISPRA è il suolo coperto, cioè impermeabilizzato. Ma il suolo consumato è molto più vasto: comprende anche le superfici permeabili che hanno perso il carattere naturale o la funzione agricola, inclusi i parchi urbani, i giardini e i terreni incolti circondati da infrastrutture e insediamenti. Suolo che non tornerà più produttivo e che, se risparmiato dall'edificazione, potrà trasformarsi, nella migliore delle ipotesi, in verde urbano, cioè in una parte di città. Inoltre, se si riduce il problema del consumo di suolo all'impermeabilizzazione si rischiano ulteriori danni. Per esempio: si prescrivono quote permeabili nei singoli lotti, ma questo riduce la capacità insediativa producendo un ulteriore consumo di suolo e pone preoccupanti interrogativi sulla qualità delle acque che raggiungono le falde trascinando con sé quanto raccolto in superficie, inquinanti inclusi.

Tra i pregiudizi più diffusi c'è la convinzione che la principale causa del consumo di suolo siano le città, e in particolare i grandi insediamenti urbani. La realtà è del tutto diversa, com'è evidente se si considera il dato più significativo: il consumo di suolo per abitante. I dati disponibili concordano nel dimostrare che le città – in particolare quelle tradizionali, fatte di strade, piazze e isolati – sono tra gli insediamenti più parsimoniosi ed efficienti nell'uso del suolo (e delle risorse naturali in genere). Sono cioè, gli insediamenti più sostenibili, nonostante molti credano il contrario.

A ulteriore conferma, è stato recentemente pubblicato il rapporto 2020 ISPRA – SNPA (Servizio Nazionale Protezione dell'Ambiente) sul consumo di suolo in Italia. Trecento pagine ricche di grafici e tabelle, computati secondo parametri di calcolo aggiornati per eliminare alcune incongruenze dei precedenti rapporti ma ancora ottimistici, in quanto basati sulla copertura del suolo anziché sull'impronta urbana, che è certamente più ampia. Tuttavia, senza perdersi nell'articolata analisi, basta uno sguardo alla cartografia regionale che sintetizza i dati fondamentali, tra cui, appunto, il suolo consumato da ciascun abitante. Al primo sguardo si nota che le zone più "verdi", dove il consumo di suolo è inferiore a 200 m² *pro capite*, sono i grandi centri urbani: Milano (77 m²/abitante), Roma (105), Napoli (63), Bologna (122) e i medi: Varese (187), Como (145), Lecco (166), Bergamo (147), Sondrio (189), per limitarsi alla Lombardia.

Trento non appare particolarmente virtuosa, con i suoi 230 m²/abitante (retaggio del Piano urbanistico provinciale del '67), soprattutto se confrontati con i 125 di Bolzano. Anche la ten-

CONSUMO DI SUOLO,
DINAMICHE TERRITORIALI
E SERVIZI ECOSISTEMICI
EDIZIONE 2020



1 Rapporto ISPRA-SNPA 2020

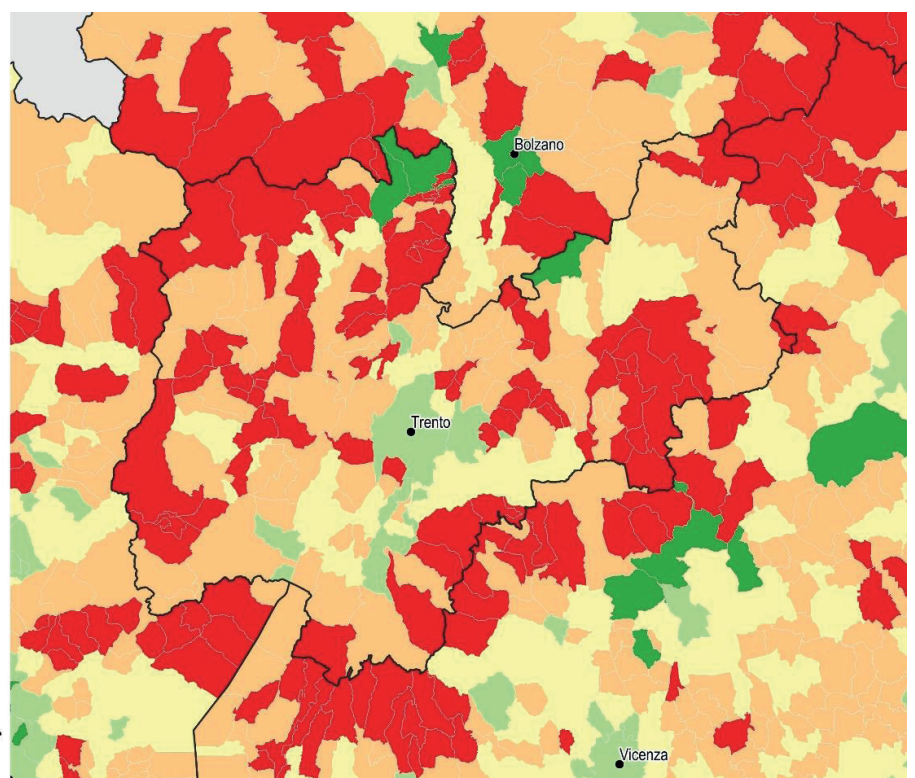
2 Consumo di suolo per abitante in Trentino: in verde chiaro Trento, con 230 m² *pro-capite*; in verde scuro Bolzano, con 125



Suolo consumato 2019
Pro capite (m²/ab)



0 10 20 km



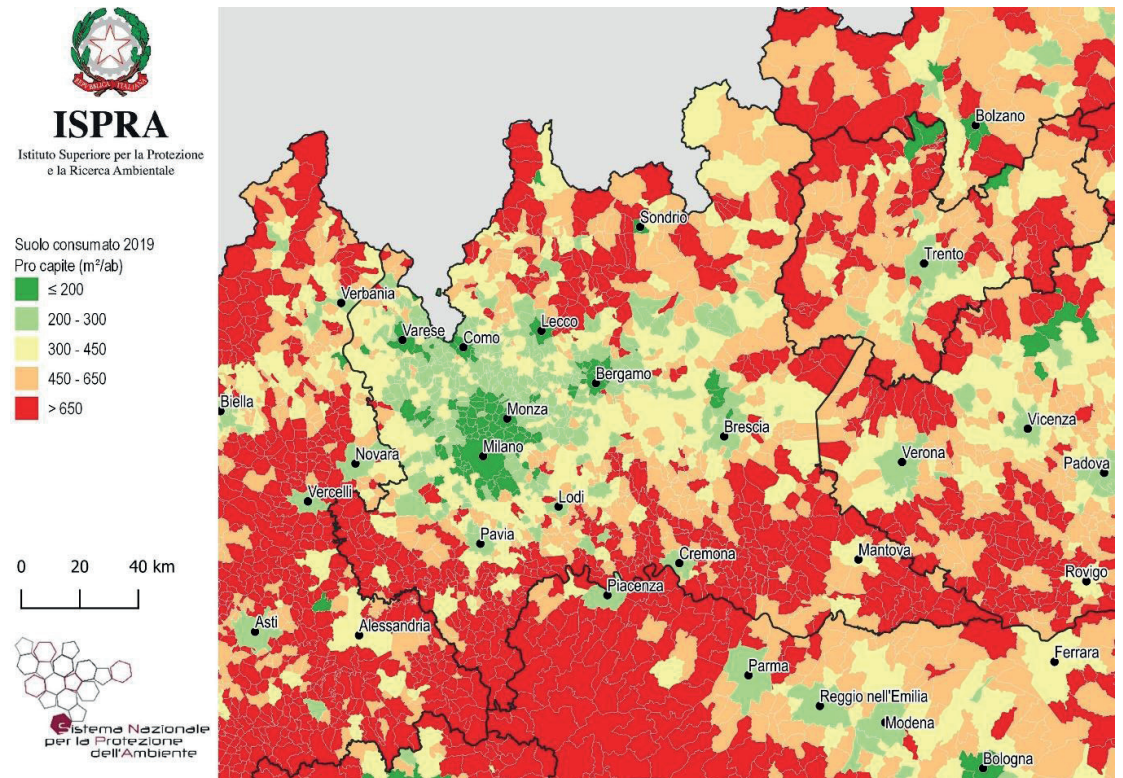
denza è negativa: in un anno Trento ha consumato quasi mezzo metro quadro di terreno per abitante (5 ettari in tutto), Bolzano zero.

I dati più negativi si registrano però nelle valli. Per esempio: ogni abitante di Vignola Falesina ha consumato 1'753 m² di suolo (22 volte Milano, 7 volte Trento, 5 volte la media italiana); l'anno scorso ogni abitante di Bresimo ha incrementato il suolo consumato, in media, di altri 35 m².

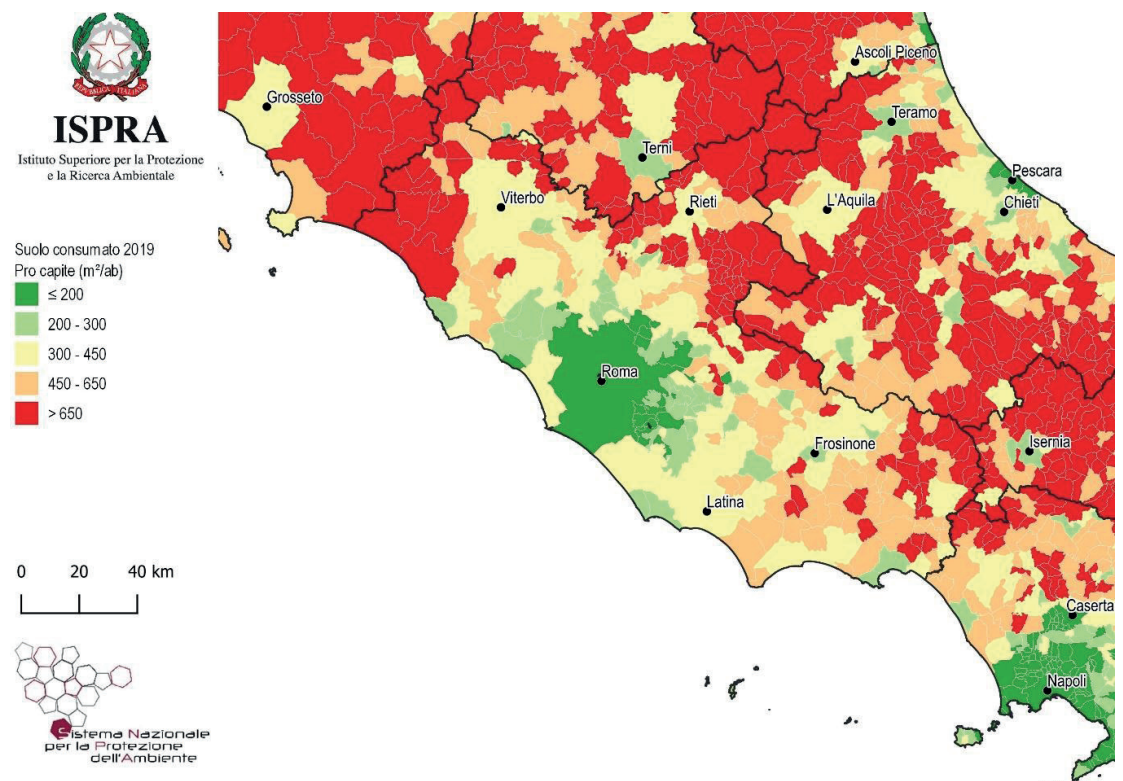
I dati non lasciano dubbi: ogni abitante dei Comuni minori, turistici o non, ha consumato molto più suolo degli abitanti delle città maggiori. Città che, tuttavia, avrebbero potuto essere ben più parsimoniose: il confronto con Bolzano dimostra che i danni dell'anti-urbanistica trentina sono quantificabili, solo a Trento, in quasi 1'400 ettari (14 km²) di campagna inutilmente sacrificata.

Una politica esecrabile sul piano ambientale, paesaggistico ed economico, di cui non si nota ancora un radicale ripensamento.

3 Consumo di suolo per abitante in Lombardia: Milano e tutte le città maggiori sono "verdi" (meno di 200 m² *pro-capite*)



4 Consumo di suolo per abitante nel Lazio: Roma è il comune più virtuoso (105 m² *pro-capite*); più a sud Napoli (63 m² *pro-capite*)



LE AREE PROTETTE IN TRENTINO? SCOMPARSE!

Nell'agenda politica della Giunta provinciale si nota sempre più l'assenza delle aree protette, siano parchi nazionali, provinciali o gli spazi di Rete Natura 2000. Le aree protette sono scomparse anche dalle agende delle forze politiche nelle recenti elezioni per il rinnovo dei Consigli comunali, siano partiti o liste civiche. Eppure coprono il 34 per cento del territorio provinciale e sono ambiti di grande valore naturalistico, paesaggistico, scientifico. Zone fragili, istituite e protette da leggi provinciali che ne hanno definito anche le funzioni. Nonostante tutto questo, sono ora neglette, come non avessero un valore, o peggio, fossero solo un problema da gestire.

Nell'ultimo decennio abbiamo più volte denunciato la riduzione dei fondi destinati ai parchi provinciali e sostenuto le giuste rimostranze dei presidenti dei Comitati di gestione: oggi siamo caduti in una situazione ancora più preoccupante. Solo il 27 ottobre del 2020, dopo dieci mesi di sospensione e i ripetuti solleciti delle associazioni, è stata convocata la Cabina di regia delle aree protette e dei ghiacciai, l'organismo partecipativo dove si dovrebbero discutere gli obiettivi delle aree protette provinciali, il loro sviluppo e potenziamento, il loro ruolo nella pianificazione dell'intero territorio.

Mentre i ghiacciai stanno subendo un progressivo deterioramento, denunciato con forza anche dai media nazionali e locali, l'amministrazione provinciale di fatto impedisce il confronto su questo tema tanto delicato. Eppure le conseguenze dei cambiamenti climatici sono evidenti, specie in montagna: scioglimento del permafrost, carenza idrica, eventi climatici sempre più intensi e rovinosi, dissesto idrogeologico, riduzione della biodiversità.

1 La naturale biodiversità dei prati:
Passo Pordoi



Al Presidente della Giunta provinciale Maurizio Fugatti, come del resto al suo vicepresidente Mario Tonina, piace spesso ricordare il lavoro svolto nella primavera del 2019 dagli Stati generali della montagna. Eravamo presenti anche noi, seppure non direttamente invitati. Nei gruppi di lavoro era emersa la centralità della qualità dell'ambiente, erano state formulate proposte precise sui temi della conservazione dei parchi, della ricerca scientifica, della diffusione di lavoro di qualità nelle valli. Bene, di quelle proposte non si trova traccia nell'azione amministrativa provinciale.

Sorprende l'assenza di protagonismo degli Enti parco: di fronte al disinteresse centrale era

lecito attendersi qualche rimostranza, almeno qualche mormorio. Nulla. Il Parco di Paneveggio Pale di San Martino ha perfino rinunciato a formulare un parere sul progetto di strada forestale che avrebbe distrutto l'arena di canto dei galli cedroni verso Malga Scanaiol. Solo la sollevazione del mondo ambientalista è riuscita a fermare, appena in tempo, un sacrilegio naturalistico. Le associazioni ambientaliste provinciali non hanno potuto che prendere atto della situazione. Di fronte all'assoluto silenzio dell'assessore all'ambiente hanno dapprima convocato i capi-gruppo consiliari, illustrando loro le preoccupazioni sopra riassunte. Nessun gruppo di maggioranza si è presentato, solo parte delle minoranze: Futura, Partito Democratico, Movimento 5 Stelle e Onda Civica.

2 Il bacino d'innevamento artificiale a Passo Feudo: è stata distrutta una morena glaciale



In un secondo passaggio, nel massimo rispetto delle istituzioni, si è chiesto un incontro in Terza Commissione legislativa. La richiesta metteva in evidenza le criticità della politica provinciale in tema di ambiente e di conservazione della natura. Ma vi erano anche proposte.

Per esempio, potenziare l'azione della Cabina di regia delle aree protette, adeguandola alle emergenze del giorno d'oggi. Una Cabina capace d'indirizzare le scelte strategiche di lungo periodo, grazie anche all'intervento di esperti quando si affrontano temi specifici (acque, foreste, fauna selvatica, gestione dei suoli, consumo di territorio, pianificazione, ghiacciai).

Si chiede di consentire ai rappresentanti delle associazioni di venire accompagnati, quando necessario, da tecnici qualificati e d'inserire nella Cabina le competenze tecniche dei dirigenti provinciali.

Si chiede infine l'organizzazione in tempi brevi di una Conferenza d'informazione sullo stato dell'ambiente in Trentino. L'ultimo momento di confronto, quasi cinque anni fa, riguardava la specificità dei parchi naturali.

In vista della prossima revisione del Piano Urbanistico provinciale, si ritiene opportuno fare il punto, evidenziare eventuali elementi di forza e le tante e sempre più diffuse fragilità del nostro territorio e della gestione dei beni pubblici naturali. Vista l'inerzia dell'Assessore, attendiamo la risposta del Presidente della Terza Commissione legislativa per un confronto con tutte le forze politiche rappresentate in Consiglio provinciale.

LA CURA, LA CONSERVAZIONE E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO PITTORICO MURALE

Considerato il degrado o addirittura il rischio di perdita irrimediabile di molte facciate affrescate, da tre anni la sezione trentina d'Italia Nostra si è presa cura del problema. L'Associazione non può – e certo non vuole – assumere funzioni e compiti che spettano per legge alla pubblica amministrazione e ai suoi organi tecnici di tutela; ma non può rinunciare a porsi come stimolo (e come catalizzatore di svariate energie culturali) perché si giunga presto a un deciso cambio di rotta su questi temi.

Pertanto, ha promosso il censimento di tutte le testimonianze pittoriche esterne (le più soggette a degrado) degne di un minimo di attenzione: dai frammenti sparsi e trascurati alle intere facciate dipinte rinascimentali; dai decori murali del secolo XIV a quelli del XXI. È in atto da qualche tempo un'importante collaborazione con l'Università degli Studi di Trento, con il Comune di Trento e il suo Archivio storico e con la Soprintendenza per i beni culturali. Da quest'ultima si attendono soprattutto un'urgente verifica tecnica sullo stato conservativo dei dipinti, opere preliminari di manutenzione e la possibilità di utilizzo degli archivi fotografici e delle documentazioni di restauro conservate in archivio.

A Trento l'attenzione verso la pittura murale esterna è stata esemplare negli ultimi due decenni del Novecento, sia per gli studi (fra cui l'ottimo, ma ormai "invecchiato", *Luochi della Luna*, edito nel 1988), sia per i numerosi interventi di risanamento promossi, finanziati e curati dal Comune e dalla Provincia. Restauri importanti, ma anch'essi ormai "invecchiati". Infatti col passar del tempo il degrado ha ripreso a manifestarsi, al punto che molti di questi decori murali sono a rischio di perdita anche perché sono stati trascurati, nel corso del tempo, i controlli dello stato di conservazione e la manutenzione pianificata.

Il progetto d'Italia Nostra è certo ambizioso, ma senza dubbio irrinunciabile. Prevede in primo luogo la pubblicazione, prevedibile entro i primi mesi del 2022, di un atlante in grado di documentare uno per uno tutti i dipinti. A esso si aggiungerà una versione digitale.

Si tratta di un indispensabile strumento di lavoro, poiché dall'attuazione tempestiva di manutenzioni e restauri secondo criteri di priorità dipendono la conservazione oppure la perdita graduale, ma irreversibile, di un tesoro di storia e di arte. La perdita o l'erosione di un aspetto essenziale della stessa identità storica della città di Trento. Sono state finora individuate poco più di 140 testimonianze pittoriche (in stato di conservazione molto variabile, dal buono al pessimo) all'esterno di edifici.

È stato formato un Comitato scientifico di esperti, con funzioni di supervisione e di consulenza, composto da Ezio Chini (come coordinatore del progetto, affiancato da Salvatore Ferrari), Aldo Galli e Denis Viva (docenti all'Università di Trento), Francesca Raffaelli (restauratrice della Soprintendenza per i beni culturali), Roberto Perini (restauratore, già in servizio presso il Laboratorio storico-artistico della Soprintendenza), Franco Cagol (Archivio Storico del Comune di Trento) e Daniela Dalla Valle (esperta in biblioteconomia).

La schedatura e lo studio delle opere è affidata a un gruppo di studiosi comprendente un buon numero di giovani laureati in storia dell'arte che generosamente, senza alcuna garanzia di remunerazione (almeno per ora), hanno aderito al progetto. Finora hanno assicurato il loro contributo al lavoro nei suoi diversi aspetti: Giuseppe Sava, Pietro Marsilli, Elisabetta Doniselli, Chiara Voltarel, Luciano Borrelli, Emanuele Curzel, Vittorio Fabris, Giulia Gambarotto, Sara Retrosi, Lavinia Larcher, Chiara Tozzi, Silvia Coraiola, Chiara Radice, Sara Tonni, Nicolò Faccenda, Alessandra Campestrini, Valentina Delbianco, Vittoria R. Rigotti.

L'iniziativa richiede un impegno finanziario notevole, valutabile in circa 28-30 mila euro. Sarà pubblicato un volume di poco più di 200 pagine, con circa 230 illustrazioni. Già sono state assicurate alcune risorse esterne a Italia Nostra. Si conta di reperire risorse partecipando a bandi pubblici (Fondazione Casse Rurali, Fondazione Caritro, BIM) e rivolgendoci all'imprenditoria privata, e a istituti di credito del territorio. Ma si conta anche sulla sensibilità della nuova Amministrazione comunale appena eletta.

1 Casa Niccolini in Piazza Pasi con gli affreschi emersi recentemente durante i lavori di restauro della facciata



Il progetto mira anche, per quanto possibile, a produrre nuovi dati sulla storia della città con una rinnovata analisi critica dei dipinti murali, ma noi tendiamo soprattutto a un aggiornamento e a una sintesi delle conoscenze finora acquisite in tante ricerche su palazzi e affreschi. L'obiettivo più urgente è il censimento: si tratta di costruire per ogni dipinto una "carta d'identità" che contenga i dati essenziali in una dozzina di voci: sarà la base sulla quale poggeranno, si spera, l'auspicata azione di salvaguardia e recupero ed anche ogni ulteriore indagine.

In conclusione, val la pena di rileggere quanto ha scritto Innocenzo Cipolletta, in modo autorevole, in un articolo del "Sole 24 Ore" del 31 ottobre 2019:

"Ho sempre pensato che anche l'Italia avrebbe bisogno di una legge che rendesse obbligatoria, con qualche sovvenzione, la pulizia e la manutenzione periodica delle facciate dei palazzi delle nostre città [...] si potrebbe avviare un progetto di miglioramento estetico delle nostre città, di salvaguardia del nostro patrimonio artistico [...] e si creerebbe una domanda permanente che farebbe nascere nuove tecnologie, nuove imprese, nuove professioni e nuovo lavoro. [...] Le facciate dei palazzi non appartengono solo ai legittimi proprietari. Esse appartengono agli abitanti che risiedono nelle città, ai turisti che le visitano, e più in generale al Paese tutto".

Illustra questo aggiornamento un'immagine del recente ritrovamento, inaspettato, di una nuova facciata affrescata a Trento, in Piazza Pasi: Casa Niccolini. Sono emersi affreschi della seconda metà del Cinquecento (post 1574?) con soggetti religiosi dipinti in seguito alla peste che colpì Trento fra il 1574 e il 1575, insieme a molti altri luoghi d'Italia.

VITA SOCIALE

EZIO CHINI NUOVO VICEPRESIDENTE DELLA SEZIONE TRENINA

In seguito alle dimissioni di Arianna Fiorio dal Consiglio Direttivo per incompatibilità con il ruolo di consigliere comunale, il Direttivo nella riunione di martedì 20 ottobre ha eletto all'unanimità alla carica di vicepresidente il dott. Ezio Chini, storico dell'arte, consigliere e referente per l'educazione al patrimonio culturale della nostra sezione e dal 2017 coordinatore del progetto *Trento città dipinta. Un patrimonio da salvare*. Rimarrà in carica, come tutto il Consiglio, fino a giugno 2021.



IL VIAGGIO IN TOSCANA: LE VILLE MEDICEE NEL PAESAGGIO FIORENTINO, PISTOIA E PRATO (18-20 SETTEMBRE)

Venerdì 18 settembre, prima mattina

Un elegante pullman 60 posti ferma a Pergine, Trento e Rovereto e imbarca in scioltezza – assai ordinatamente grazie alla cortese e ferma supervisione di Mauro e Salvatore e alla professionale azione di Marco – i 32 partecipanti al viaggio della sezione trentina d'Italia Nostra e il loro bagaglio. L'atmosfera è rilassata e quasi surreale: mascherine indossate, posti assegnati nominativi, distanziamento regolare, prodotti di disinfezione. In breve siamo a Firenze Nord; il tempo è trascorso rapido, occupato dall'introduzione al viaggio che presenta la nuova versione in formula "covid19": itinerario rovesciato, l'ultimo giorno è diventato il primo, nella giornata centrale invertito l'ordine delle visite, per l'accesso ai monumenti gruppi ridotti in base al regolamento previsto per i singoli monumenti, due guide che organizzeranno tempi e modalità di visita. Paolo propone di prenotarsi per il pranzo di domenica dato che al Pratolino c'è il serio rischio di rimanere a bocca asciutta. Quest'ultima richiesta viene accolta con grande entusiasmo tanto che - avendo sottovalutato il numero - Paolo la domenica dovrà pietire un piatto di pastasciutta.

Segue un'esauriente spiegazione di Salvatore sulla Chiesa dell'autostrada dell'arch. Michelucci e siamo ormai a Firenze nord ove abbiamo un'ampia pausa per uno spuntino e per la visita della Chiesa di San Giovanni. La costruzione, che molti certamente hanno intravisto passando in autostrada (un grande tetto di rame su una struttura rivestita in pietra chiara), si palesa in tutta la sua complessità e bellezza. All'esterno presenta una facciata mossa e irregolare e un riuscito accostamento tra le superfici in pietra viva e la grande cuspide in rame incisa da una profonda scanalatura; l'ingresso, tutto a sinistra, apre su un vasto corridoio ove una successione di pannelli scolpiti in bronzo introduce alla chiesa vera e propria. Nell'aula, di grande forza e suggestione, altissimi pilastri in cemento armato danno la sensazione di essere in una foresta di alberi monumentali con enormi rami che sostengono e sottolineano la volta, la galleria, gli elementi architettonici.

Giungiamo poi a Poggio a Caiano, nostra prima meta. La villa medicea del Poggio ci attende difesa da un alto muro in laterizio che la isola dall'esterno e ne include le stalle, l'aranciaia, quattro piccole costruzioni di servizio e il grande parco che si allunga fino all'Ombrone. La villa del Poggio – preclaro esempio rinascimentale – s'impone per la perfezione delle proporzioni e l'armonia, fondendo volumi e ambiente circostante. La visita è possibile solo in piccoli nuclei e così, accompagnati da due competenti guide che ci seguiranno anche nei giorni seguenti, ci suddividiamo in tre gruppi e nell'arco di poco più di due ore visitiamo l'interno, a partire dal piccolo delizioso teatro a piano terra, attraversando le ampie stanze arredate, soffermandoci



1 La Chiesa dell'autostrada di Michelucci



2 La villa Medicea di Poggio a Caiano

soprattutto nel grandioso salone voltato e affrescato di Leone X, capolavoro di Giuliano da Sangallo, uscendo infine sulla terrazza panoramica sovrastata da un timpano recante un magnifico bassorilievo in ceramica bianca e azzurra. Un tocco meraviglioso di colore chiude la nostra giornata a Carmignano nella chiesa di San Michele: la *Visitazione* del Pontormo, espressione del migliore Rinascimento, nell'intensa fusione di colori, commozione e complicità di sguardi. A Prato ci attende l'Hotel President, ove ci sistemiamo e consumiamo la cena. Poi l'allegre brigata si perde per la città, tra gli stand della gastronomia italiana ed europea. Tra odori e trionfo di birre, in molti propendono per un sobrio chinotto italiano. Buonanotte.

3 Il ciclo degli affreschi di Filippo Lippi all'interno del Duomo di Prato



Sabato 19 settembre: Pistoia e Prato

Partiamo alle 9 per Pistoia. Il tempo è bello ed una interminabile teoria di vivai allietta la nostra vista: sono meravigliosi, ordinatissimi, pieni di colori; ogni tanto spiccano grandi piante che sono monumenti di arte topiaria (Luisa tratta segretamente con l'autista, vorrebbe portarsi un olivo). A bordo Mario, la nostra infaticabile guida fiorentina, ottantaduenne, ci passa una quantità di informazioni condite di nomi, date, aneddoti. Scendiamo a San Francesco ove ci attende Laura, la seconda guida, un folletto rosso pistoiese. Il percorso a piedi, dopo San Francesco, tocca S. Andrea con il famoso pulpito di Giovanni Pisano, il Duomo con l'altare argenteo di S. Jacopo, la commovente visitazione di Luca della Robbia in S. Giovanni Fuorcivitas, bellissima chiesa di raffinata architettura.

Non manchiamo di ammirare il fregio in terracotta policroma dell'Ospedale del Ceppo e infine il battistero di San Giovanni, una delle massime espressioni del gotico toscano. Una meritata pausa vede il gruppo sciamare nelle numerose tipiche osterie nelle immediate vicinanze. Tornati a Prato iniziamo la visita con il Duomo. L'edificio domina la grande piazza con la caratteristica mole a strisce bicrome, lo snello campanile, il bel pulpito circolare appeso all'angolo destro della facciata, rivestito dalle celebri formelle di Donatello e sovrastato da un tettuccio a pagoda. La cappella centrale dell'abside porta un ciclo di splendidi affreschi di Filippo Lippi.

Il museo del Duomo, che contiene le formelle originali del pulpito di Donatello, è un percorso nell'archeologia della città e mostra splendidi oggetti sacri, quadri, sculture e tessuti di grande pregio. Una passeggiata nel cuore storico della città tocca il castello di Federico II, il palazzo Pretorio, per finire alla casa museo Datini, illustre esempio di palazzo mercantile medievale nel quale sono conservati l'archivio della ditta e le relative scritture contabili. Le nostre guide ci lasciano liberi e ci ritroviamo in albergo per la cena.

Domenica 20 settembre: villa Castello, il Pratolino, rientro.

Lasciata Prato, ci dirigiamo verso la zona collinare a est di Firenze per visitare i giardini della Villa Medicea di Castello, oggi sede dell'Accademia della Crusca. Vi lavorarono gli architetti Tribolo, Vasari e Buontalenti. L'esterno è un bell'esempio di villa rinascimentale italiana mentre i giardini – inseriti nel dolce paesaggio collinare – sono esempio di giardino all'italiana, capolavoro di tecnica e di armonia e di connubio tra natura e scultura. Assai interessanti le grotte degli animali, ove le realizzazioni zoomorfe dei maggiori artisti del tempo animano grotte che un tempo erano un tripudio di giochi d'acqua. Saliamo verso Pratolino lasciandoci alle spalle una magnifica visione del cuore di Firenze. Prima di entrare nel parco di Villa Demidoff decidiamo - data l'ora - di sederci a tavola allo Zocchi, storico ristorante sulla strada "bolognese" ricco di ricordi delle *Mille Miglia*, *Giri d'Italia*, celebrità e personaggi delle varie epoche. Molti si lasciano tentare da pane e focacce via via sfornati. La visita al grande parco del Pratolino è libera: ci ritroviamo davanti alla spettacolare fontana dell'Appennino progettata dal Giambologna e nei romantici punti – fontane, grotte, la chiesetta del Buontalenti – sparsi ovunque. Ormai è ora di rientro e – sobriamente – ci salutiamo nell'attesa di un prossimo incontro.

Tutto è iniziato e finito bene, soprattutto grazie all'ottimismo, alla maturità e alla consapevole attenzione del gruppo.

Ci ritroveremo in un nuovo viaggio, con o senza mascherina?

4 Il grande giardino della villa medicea di Castello



5 Bartolomeo Ammannati, Fontana del Gennaio



Italia Nostra ha deciso di festeggiare il proprio sessantacinquesimo anniversario, lo scorso 29 ottobre, con un evento speciale: dare a 30 soci il riconoscimento di "socio meritevole".

Sessantacinque anni portati alla grande, sempre sulla breccia, sempre pronti a difendere i Beni Culturali e il Paesaggio italiani. Anche in questo momento di difficoltà del Paese l'Associazione riesce a svolgere la propria missione in modo capillare, intervenendo nei casi più eclatanti. Come le osservazioni presentate dal regionale sardo sul PUC di Olbia, che prevede due milioni e mezzo di metri cubi di cemento spalmati su coste della Gallura, oppure le osservazioni contro il parco eolico di Tuscania, per prevenire la realizzazione di 16 torri che rischiano di deturpare uno dei più bei borghi d'Italia, o l'intervento a difesa della meravigliosa Abbazia di S. Maria di Corazzo in Calabria. Tante battaglie portate avanti dai soci e dai volontari che si impegnano ogni giorno, tra le solite difficoltà e quelle aggiuntive del coronavirus, e che l'Associazione ha deciso di festeggiare con la "Giornata del socio meritevole": un riconoscimento dedicato a coloro che si sono distinti per l'impegno, mettendo a servizio del Bene Comune le proprie capacità e competenze. Nomi di persone normali ma speciali, cittadini qualunque ma meritevoli, che hanno trovato in Italia Nostra un supporto che ha fatto crescere le istanze dei territori, della cultura e della sussidiarietà. Con loro Italia Nostra è ancora giovane negli ideali, benché ancorata ai principi dei padri fondatori, proiettata verso il futuro ma con un occhio rivolto al passato, promotrice di consapevolezza ambientale e allo stesso tempo attuatrice indefessa dell'articolo 9 della Costituzione.

La sezione trentina di Italia Nostra ha indicato come socio meritevole per il 2021, Arianna Fiorio, socia di Italia Nostra dall'8 aprile 2014 e vicepresidente dal 27 giugno 2018 al 21 settembre 2020, data di elezione al Consiglio comunale di Arco.

Di seguito riportiamo le motivazioni della nomina:

1 Arianna Fiorio
Socio meritevole 2020



Arianna Fiorio socio meritevole

Da quando si è iscritta a Italia Nostra nel 2014, Arianna Fiorio ha profuso il suo tenace impegno nella tutela dell'ambiente e del patrimonio storico culturale: dalla raccolta di firme alle osservazioni agli strumenti urbanistici, all'organizzazione di iniziative sui principali temi riguardanti in particolare la piana del Sarca, uno dei territori più preziosi del Trentino, da sempre a rischio di degradanti alterazioni. Le vanno riconosciute la perseveranza e la forza nel contrastare l'episodio di mala urbanistica dell'"ex Argentina", intervento conclusosi nel 2013 ad Arco che ha portato allo stravolgimento di un edificio storico (testimonianza dell'epoca Kurort) e la cancellazione di un'antica olivaia (dipinta dal Dürer a fine '400).

La Provincia autonoma di Trento intende incentivare il risparmio energetico degli edifici esistenti, un obiettivo certamente condivisibile, purché la loro riqualificazione non danneggi il patrimonio storico e culturale, alterandone i caratteri architettonici e compromettendone l'autenticità con l'utilizzo di isolanti esterni e serramenti inadatti.

La sezione trentina d'Italia Nostra ha presentato le sue osservazioni alla proposta di deliberazione, che data l'importanza dell'argomento riteniamo utile rendere pubbliche.

1. Generalità

I cosiddetti *bonus* energetici espressi come incrementi di superficie sono, in generale, difficilmente applicabili agli edifici esistenti, data la loro scarsa estensibilità: l'articolata casistica inclusa nella proposta di deliberazione è in realtà applicabile solamente ai casi che prevedono la demolizione dell'edificio.

Infatti, in che modo la superficie utile netta di un edificio esistente, senza demo-ricostruzione, può essere ampliata dal 3 al 6 percento? Certamente non aggiungendo un piano all'edificio, e neppure come ampliamento laterale: si va, secondo tabella, dai 12 m² per gli edifici di 200 m² ai 42 m² per quelli di 1400. In entrambi i casi si può prevedere, al massimo, un'escrescenza edilizia, poco appetibile in sé e ancor meno qualificante sul piano architettonico.

Gli indici sono realisticamente applicabili e più premianti – dal 10 al 16 percento – nel caso di demo-ricostruzione. La norma orienterà quindi nettamente verso la sostituzione del patrimonio edilizio esistente invece che verso la sua riqualificazione. Questa scelta potrebbe essere valutata positivamente se la sostituzione garantisse, oltre a una maggiore efficienza energetica, anche una riqualificazione architettonica che migliori l'armonia del contesto, ma questo aspetto è purtroppo assente dai criteri che modulano gli incentivi. Dunque: una sostituzione senza garanzie di miglioramento architettonico e urbanistico.

Se, da un lato, questa scelta rischia di produrre effetti indesiderabili, dall'altro, rischia di ridurre notevolmente l'esito dell'incentivo alla riqualificazione energetica, poiché nei casi di conservazione degli edifici (non tutti potranno evidentemente optare per la demo-ricostruzione) il "premio" appare di difficile riscossione.

Se si vuole realmente incentivare la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio, sarebbe

1 Cappotto e "copricapo" di parte del nucleo storico di Valle, nell'Altopiano della Vigolana



meglio orientarsi su altri incentivi (fiscali) e facilitazioni d'altro genere (consulenze). Sarebbe in particolare necessario promuovere la diffusione delle tecniche relative alla progettazione e installazione degli isolanti interni e alla riqualificazione degli impianti termici negli edifici esistenti, in particolare quelli storici (se ne sta occupando approfonditamente l'*Eurac Research Institute for Renewable Energy di Bolzano*): sia i progettisti, sia le imprese, non sembrano in generale adeguatamente informati per far fronte alla complessità di questi interventi.

2. Centri storici

Le norme escludono, opportunamente, la realizzazione di cappotti isolanti sugli edifici per cui è prescritto il risanamento conservativo. Tuttavia, per la maggior parte degli edifici dei centri storici trentini (in misura variabile tra il 50 e l'80 per cento, secondo l'Osservatorio del paesaggio) i piani regolatori prevedono la ristrutturazione edilizia.

Implicitamente, le norme consentono di rivestire con un cappotto isolante la maggior parte del patrimonio architettonico storico trentino, al punto che, in qualche paese, la chiesa rischia di essere il solo edificio a non poter essere "cappottato". È evidente l'inammissibile stravolgimento che ne deriverebbe, con la cancellazione di ogni traccia d'autenticità dai centri storici della Provincia.

3. Coefficienti di conversione

Nella tabella dei coefficienti di conversione Sul/Sun si tiene conto di un'altezza convenzionale in base alla classe altimetrica. Anche ammettendo che la diversa quota altimetrica possa incidere nel rapporto tra superfici lorde e nette, non si comprende quale ruolo possano avere in tale rapporto le altezze (siano nette o d'interpiano).

2 Le casette "eliotermiche" di
Zambana Nuova



4. Criteri di sostenibilità

In primo luogo, i criteri di sostenibilità energetica e ambientale non dovrebbero essere disgiunti dagli aspetti relativi all'efficienza urbanistica e alla compatibilità architettonica. Si rischia altrimenti di migliorare un aspetto per peggiorarne un altro.

Inoltre, alcuni aspetti volti a ottimizzare le prestazioni energetiche rischiano di avere effetti negativi sul piano urbanistico. Aver posto come primo criterio l'orientamento dell'edificio rischia di produrre edifici "solitari" e indifferenti al rapporto con lo spazio pubblico (a cominciare dalla strada).

L'ottimizzazione dell'orientamento porterebbe ad adottare l'asse eliotermico (19°, vuoi per l'asse maggiore, vuoi per quello minore) o l'asse equisolare (58°) e trasformare progressivamente il Trentino in una onnipresente e atopica Zambana Nuova, fatta di costruzioni allineate

come alveari senza alcun riferimento alla morfologia del territorio e alla topologia dei suoi spazi collettivi.

Sorprende invece che nei criteri di sostenibilità non figurino due aspetti che sono di grande rilevanza, non solo sul piano energetico, ma anche su quello ambientale e urbanistico: il fattore di forma e la costruzione in aderenza. La costruzione in aderenza, in particolare, non solo produce – com'è evidente – una rilevante riduzione delle dispersioni, ma contribuisce a ridurre il consumo di suolo, il quale, a sua volta, riduce i consumi energetici: i dati dimostrano infatti una chiara corrispondenza lineare tra consumo di suolo pro-capite e consumi energetici.

Criteri che incentivano un'edilizia sparsa, isolata e autonomamente orientata, non solo non ottimizzano i consumi energetici, ma producono indesiderate conseguenze sul piano della sostenibilità ambientale e della qualità urbanistica e paesaggistica degli insediamenti trentini.

5. Conclusioni

Si chiede quindi che la bozza di delibera sia modificata per la parte relativa al miglioramento energetico degli edifici dei centri storici, introducendo:

- il divieto d'isolamento esterno degli edifici e di sostituzione degli infissi con materiali e tipi incoerenti con i caratteri architettonici e paesaggistici del contesto;
- l'individuazione d'incentivi economici (ricavati, per esempio, dalle risorse prodotte dal contributo di costruzione) in sostituzione dei "premi" in superficie;
- il supporto di uno "sportello" tecnico in grado d'indirizzare progettazione ed esecuzione delle opere edili e impiantistiche nel rispetto dei valori storici e culturali.

Sempre relativamente ai centri storici, si propone di cogliere l'occasione per promuovere una generale correzione degli effetti devastanti causati dalla ridefinizione di "ristrutturazione" come demo-ricostruzione, attraverso una moratoria delle demolizioni nei centri storici sino all'aggiornamento dei loro piani che dovranno adottare, come categoria d'intervento generale, il risanamento conservativo, tranne gli edifici di particolare interesse architettonico, da restaurare, e gli edifici in evidente contrasto con il carattere dei luoghi, da ristrutturare adeguandoli al contesto.

Al di fuori dei centri storici, si chiede che i criteri tengano conto dei risparmi energetici derivanti dal fattore di forma, dalla disposizione degli edifici in aderenza e dalla riduzione del consumo di suolo e non introducano parametri che ostacolano il corretto orientamento degli edifici rispetto alla morfologia territoriale e urbana.

Si confida che queste osservazioni possano essere utili a rendere più efficaci le norme per la sostenibilità degli edifici esistenti, tutelando al contempo il loro valore storico e culturale e migliorando l'assetto urbanistico generale.



Iscriversi a Italia Nostra è un modo semplice e concreto di aiutarci a proteggere il luogo in cui vivi, la sua identità, i suoi valori culturali, il suo paesaggio, il tuo ambiente.

Riceverai la rivista trimestrale e il nostro bollettino locale, parteciperai all'attività della sezione (viaggi, visite, incontri conviviali), alle riunioni e alle assemblee. Potrai darci una mano segnalando ciò che vedi e collaborando con noi a raccogliere informazioni, a farle circolare su Facebook o a pubblicarle sul sito.

Unirsi a noi è facilissimo, basta compilare il modulo che puoi scaricare qui: <http://www.italianostra-trento.org/node/108>.

La quota di 35 euro (ridotta per familiari e studenti) può essere comodamente versata sul nostro conto.

CARTOLINE DAL TRENTINO

REGRESSI CULTURALI

C'era una volta a Ponte Arche un austero edificio, il cui carattere utilitario non escludeva un tono civile e una certa eleganza. Una *Masera* che, come le altre in Trentino, aveva perso il suo scopo produttivo ma non la sua dignità, non solo per il suo ruolo nelle vicende di una comunità, ma anche per la cura con cui fu progettata: snelle costole di calcestruzzo a ritmare le ampie pareti laterali, una facciata principale conclusa da un timpano e articolata, con leggeri risalti d'intonaco, in larghe lesene e sottili marcapiani. Una struttura semplice e generosa, perfetta per accogliere attività culturali di vario genere: biblioteche, sedi associative, sale per riunioni, mostre e piccoli spettacoli.

Invece (paradosso!) la distruzione della Masera si deve proprio a una biblioteca. Al suo posto troviamo oggi un edificio storto, bizzarro e pretenzioso, completamente stonato con le pareti di lamiera già degradata, le banali vetrate, la scalinata di porfido tanto monumentale quanto inutile e la sua insegna illeggibile.

- 1 La vecchia Masera ripresa in una giornata uggiosa dalla *Google Car* (2011)



- 2 Otto anni dopo, il solo miglioramento è quello meteorologico

